

UMBERTIMES

Periodico di InfoRiflessioneCreatività del Liceo Europeo Umberto I
di Torino - www.umbertimes.eu

novembre/dicembre 2008-Anno I, N. 1



L'EDITORIALE

Come in ogni giornale che si rispetti non può certo mancare l'editoriale. La Redazione dell'Umbertimes, tuttavia, vi propone qualcosa di nuovo. Non un pezzo scritto dalla firma celebre, ma una presentazione di quelle che sono le motivazioni, gli obiettivi e le aspettative che hanno spinto ogni singolo componente della Redazione a creare l'Umbertimes. Una frase a testa, non di più, ma che valga la pena di leggere e, soprattutto, un po' alla volta.

Via, si comincia.

CP - Motivazione, obiettivi, aspettative? Tutto segnato da parole che, sul cuor della terra, m'hanno trafitto come un raggio di sole. "L'uomo non è che una canna, la più debole della natura; ma è una canna pensante [...]". Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero"; "oggi essere comprensibili equivale ad essere scoperti", ed io ho scelto di non avere paura, perché "la libertà non è star sopra un albero, non è neanche avere un'opinione, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione".

EB - Perché il giornalino? Per far emergere le idee che circolano nel nostro liceo, che dimostrano che non siamo una generazione passiva e apatica, come viene troppo spesso stereotipata in un mondo ancora sfiduciato.

AP - Sono convinta che comunicazione e scuola costituiscano un binomio inscindibile. La scuola, per sua natura, deve contribuire a "mettere in comunicazione" ... idee, conoscenze, pensieri, contenuti... Facendo questo, si mettono in gioco anche emozioni, esperienze, modi diversi di riflettere e pensare ... coraggio dunque, "infondiamo un alito di vita a quest'insieme di fogli (magari elettronici)"!!!!

SE - Leggere e scrivere sono due meravigliosi modi per coltivare l'anima. Spero che questo giornalino aiuti tutti ad acquisire maggior senso critico (il grande assente dei giorni nostri!). Buon lavoro a tutta la redazione.

La REDAZIONE

Alumni impegnati nel progetto:

Poles, Ceratto, Rossi,
Tavassoli, D'Angelo,
Pigato, Rey, Beccalli,
Castello, Lanza, Martini,
Bertini, Audisio, Baradello,
Formica, Saudino,
Castiglioni, Bergese,
Cusano, Pino, Iperique,
Gavioso, Torielli

Docenti ed educatori coinvolti:

Stefano Capello, Sonia
Eposito, Paola Bertone,
Alessandra Piras, Fabio
Faccilongo, Duilio
Paradiso,

Alessandra Staniscia,
Gonzalo Hernández
Baptista
**(Responsabili versione
cartacea)**

Carlo Pizzala,
Michelangelo Dettori
**(Referenti del Progetto
Redazione Web)**

Editore: prof. Pietro Teggi

Suicidio di un ragazzo online

Florida, Venerdì 21 Novembre Abraham K. Biggs, appena diciannovenne, si è tolto la vita in diretta su un sito di condivisione video davanti agli occhi esterrefatti di 1.500 persone. L'agghiacciante spettacolo è stato filmato dalla webcam del



ragazzo, il quale aveva prima annunciato a tutti i suoi "amici" di rete la sua intenzione di farla finita con un'overdose di farmaci.

Gli utenti di Justin-tv, è questo il nome del sito, non hanno preso subito sul serio le minacce di Abraham. Molti di loro, divertiti, hanno cominciato a provocarlo incoraggiandolo a mandar giù quei maledetti medicinali. Erano sicuri che fosse tutta una farsa col solo scopo di attirare l'attenzione. Non avevano completamente torto, il ragazzo voleva sì attirare l'attenzione, ma era anche seriamente intenzionato ad uccidersi, e probabilmente quando si è reso conto che nemmeno più su internet veniva preso sul serio non ha avuto più dubbi né esitazioni. Addirittura dopo l'ingestione letale, quando il corpo del giovane oramai giaceva senza vita sul letto, molti utenti osservando le immagini del cadavere sul loro PC credevano che Abraham fosse vivo, credevano stesse ancora fingendo.

Ci sono volute ore prima che qualcuno si convincesse della veridicità dell'accaduto e chiamasse la polizia.

Questo avvenimento fa senz'altro riflettere su come molti giovani cerchino su internet un'alternativa al mondo reale e ne rimangano inevitabilmente delusi. Chattare sul web è diventato spesso un modo per evadere dalla routine quotidiana, un modo per nascondersi dietro a un monitor e presentarsi agli altri sotto un aspetto diverso, magari proprio perché insoddisfatti da quello che si

è in realtà.

Abraham si considerava appunto un fallito e da parecchio tempo si era chiuso nella sua dimensione virtuale cercando in rete quello che non gli era stato dato nella realtà, ovvero sincera stima e approvazione. Quando si è accorto che su internet gli era impossibile ottenere questo, invece di farsi coraggio e pensare a ricostruirsi una vita felice nel mondo REALE ha optato per la scelta più facile: il suicidio.

Non ha avuto il coraggio di ricominciare e tanto meno il buonsenso di capire che a un essere umano non possono bastare delle fredde "conversazioni" virtuali per sentirsi apprezzato e ritrovare la fiducia in sé.

Si trattava di una persona che voleva essere presa in considerazione ed anche il gesto estremo non è stato che un ultimo grande tentativo di attirare gli occhi su di sé. E' evidente che oggi più che mai gli adolescenti sentono il costante bisogno di far notare la loro presenza. Questo bisogno però è stato ricercato dal giovane americano nel luogo e nel modo sbagliato.

Infatti scambiarsi messaggi è estremamente riduttivo in quanto elimina totalmente il rapporto umano di contatto fisico e visivo. Inoltre spinge spesso a recitare parti di persone che non siamo e a costruirci "castelli" enormi che ci allontanano sempre più dal mondo e dalla nostra felicità.

Conoscere nuova gente è sempre bello, bisognerebbe solo non illudersi di trovare su internet una qualche soluzione ai nostri problemi. Internet non potrà mai saziare la fame di considerazione che ogni teen-ager sente dentro di sé. Se vogliamo costruirci una vita piena e felice dobbiamo trovare il coraggio di viverla, collezionando esperienze autentiche e facendoci sostenere nel nostro cammino dalle persone che più ci stanno vicino.

Mi piace credere nelle persone e penso che alla fine quello che conti davvero nella vita siano i vecchi, sani e calorosi rapporti umani, quelli faccia a faccia: nei quali non solo puoi sentire quello che il tuo interlocutore dice, ma anche cogliere il suo sguardo, l'intonazione della voce, la

gestualità. Sono della preistorica idea che un amico debba essere una persona sulla quale si possa fare affidamento sempre e non soltanto per una chiacchierata, ma anche per un qualsiasi favore concreto che richieda la sua presenza fisica.

Quindi perché perdere troppo tempo ad instaurare effimere amicizie sul web che alla fine, si sa, procurano solo un profondo senso di solitudine?

Marco Tavassoli 4A



45 anni dopo il Vajont: consapevolezza di una catastrofe

Il 9 di ottobre del 1963 trecento milioni di m³ d'acqua si sono riversati nella valle del Piave, in Veneto, causando più di 1900 vittime. Così si presenta la strage del Vajont che l'ONU in occasione della presentazione del 2008 quale "International Year of Planet Earth", anno internazionale del pianeta Terra, ha definito "il peggior disastro ambientale mai accaduto nel mondo provocato dall'uomo". Con la costruzione della diga del Vajont il primato che si voleva raggiungere non era solo quello di la diga più alta del mondo, ma quello di realizzare un grande profitto in poco tempo. Il progetto, sviluppato fra interessi economici e politici, fu presentato in forma definitiva nel 1957 per bilanciare l'alto consumo di energia della Regione Veneto, ma i lavori erano già iniziati alla fine dell'anno precedente. La sua approvazione dipendeva essenzialmente dagli studi geologici del territorio, su cui esistevano preoccupanti imprecisioni. Questo non costituì tuttavia un problema per il consiglio superiore dei lavori pubblici, che diede ugualmente il suo consenso. Mentre la diga cresceva la natura cominciò a dare i primi segni di cedimento: sul monte Toc, infatti, cominciarono a formarsi grandi crepe che, in seguito a nuovi studi geologici mai arrivati fra le mani degli organi di controllo, si rivelarono essere la dimostrazione della grande instabilità del terreno. I continui invasi e svasi effettuati per collaudare l'efficienza della diga non fecero che peggiorare la situazione causando una prima frana. Forti scosse sismiche e boati cominciarono a scuotere la valle sempre più spesso, preoccupando ogni volta di più gli abitanti. Già prima dell'ultimo invaso, con il quale il livello dell'ac-

qua raggiunte i 710 m (quota dieci volte maggiore rispetto al limite di sicurezza stimato) i danni erano ormai irreparabili e l'ultimo tentativo di limitarli scendendo a 695 metri riuscì solo a sottrarre alla montagna l'ultimo elemento di sostegno che le era rimasto: l'acqua stessa. Dopo una lunga agonia il monte si lasciò andare, cadendo fra le braccia del lago, che scavalcò la diga, senza recarle alcun danno e ripiombò nella valle per poi scorrere via trascinando con se le vite di 2000 persone che avevano visto stravolgere la geografia della loro valle.

Cosa rende però questo disastro diverso dagli altri accaduti per mano dell'uomo che hanno causato un numero ancora maggiore di vittime? Cosa lo rende più grave del disastro di Bhopal in India, in cui persero la vita 4000 persone in una sola notte, o del crollo delle dighe di Banquiao e Shimantan in Cina la cui onda di piena causò ben 26 000 vittime? La risposta non è facile né da trovare né da accettare, ma esiste. È la consapevolezza. Il sapere, l'essere al corrente di ciò che stava per accadere. La sua decisione di alcuni di ignorare l'evidenza, di preporre alla vita delle persone il desiderio di profitto, il desiderio d'importanza. La decisione di volersi sentire grandi senza farsi scrupolo delle conseguenze. Nella strage del Vajont la natura crolla di fronte all'arroganza umana, così come il Toc è sprofondato nel lago davanti alla diga, che continua ad ergersi imperturbabile e quasi ridicola, gettando la sua ombra sulla valle sotto la montagna ferita.

Federica Baradello 2F



Il periodo che non torna più

Adolescenza. Letteralmente l'età tra la puerizia e la giovinezza, dai dodici ai diciotto anni circa. In realtà la sua definizione viene divisa in due: da una parte la visione propria dei genitori che, sicuri della loro forza impositiva, la identificano in una diga, una barriera che impedisce al loro fiume di ideali di sommergere i figli, dall'altra, quella dei diretti interessati, immersi in un periodo della trasformazione, quella stessa che dal caos primordiale origina un nuovo big bang dell'io esteriore. Gli "adolescenti di oggi" sembrano muoversi nel mondo come minatori bloccati in una galleria ostruita da una frana, desiderosi di poter rivedere la luce: in alcuni momenti procedono troppo in fretta a causa della disperazione, in altri con movimenti troppo lenti rischiano di farsi crollare tutto quanto addosso. Imperterriti nella ricerca di una via d'uscita, spesso, superato un nuovo bivio, non si accorgono di aver intrapreso la direzione sbagliata, ma vanno avanti spinti dalla "fretta di esser grandi e poi voler tornare indietro quando non si può". Soli e stanchi minacciano da un momento all'altro di perdere le forze fino a quando sentono un braccio estraneo sorreggere il proprio, il braccio di un altro minatore sperduto nel labirinto sotterraneo. Provenienti da "due di due" strade diverse ora si trovano insieme davanti allo stesso bivio, nella medesima situazione e con la stessa volontà di venirne fuori. Il loro modo di affrontare il cammino della vita è simile a quello degli esiliati: per non farsi riconoscere si vedono costretti a travestirsi, ad indossare una maschera con la cui speranza di poter nascondere i lineamenti del viso dell'io interiore. Come una bottiglia necessita di un'etichetta per sapere se il vino che contiene è bianco o rosso allo stesso modo sembra predominare il bisogno di classificazione, una sorta di adattamento a quella realtà di cui l'esule, pur vivendola, non ne sente altro che un'eco lontano percependone solo i contorni sfocati. L'esule sente ma non ode, guarda ma non vede. Per questa ragione una semplice passeggiata per il centro può trasformarsi in una guerra civile dell'under ventuno: la fazione dei truzzi con i suoi sottogruppi cabinotti, fashion, tamarri, sportivi e metro-sexual sfida la fazione degli alternativi che vede rispettivamente

come alleati punk, skin, dark, metal-lari skaters e b-boy in un clacson di insulti e duelli corpo a corpo, specchio di una sorta di melée medievale dove tutto ciò che conta è abbattere quanti più nemici possibile in un tutti contro tutti generale. Una volta stipulata la pace dopo le perdite in battaglia, ogni alleanza è sciolta ed ogni gruppo deve sottomettersi alle condizioni dettate dal trattato: come guardie a difesa del loro territorio attaccano chiunque osa entrarvi senza possedere la parola d'ordine estetica di creste multicolori o di occhi pesantemente truccati, di vestiti rigorosamente firmati o di musica all'ultimo grido che straripa dal cellulare. La situazione non è poi così dissimile a quella dello scontro tra fazioni dell'epoca comunale, senza però che nessuno faccia niente per tentare di avanzare quel processo di unificazione che porrebbe fine all'assurda divisione di una piazza in una miriade di spazi regionali in conflitto fra loro.

Nel contesto familiare non si verificano inversioni di marcia: i vari componenti della famiglia appaiono circondati da una bolla di sapone a se stante, che, al minimo tentativo di intersezione con un'altra, irrimediabilmente scoppia. L'unica soluzione in grado di mantenere stabile questo gioco di apparenze è quella di seguire ognuno la propria direzione trasportati passivamente da venti diversi. Ecco dunque come nell'immaginario giovanile droga e alcool costituiscano un'alternativa al degrado familiare, come una boccata di fumo rappresenti un modo di atteggiarsi più consono alla società, senza rendersi conto di quanto una dose di eroina nel sangue o l'usuale ubriacata del sabato sera minacci giorno dopo giorno un' autodistruzione delle pareti già di per se fragili della bolla. Più i dati stimati dei giovani che fanno uso di sostanze stupefacenti salgono, tanto più aumentano di tono le imposizioni di genitori che non vedono altro modo di coesistere se non quello di ispirazione divina, avente come principio "i figli a loro immagine e somiglianza". Trovandosi tra due micce pericolosamente accese l'impulso del restare inermi tra due fuochi è forte se non fosse la presenza di un amico, un compagno di fatica, il minatore sperduto dell'inizio, l'unico che con il suo aiuto fa sì che la miccia esploda quando i due si trovano lontani. La solitudine adolescenziale è il primo

passo per spegnere il riscaldamento nel proprio animo imperscrutabile chiudendovi i battenti a doppia mandata in modo da farlo diventare quel "posto dentro te in cui fa freddo, il posto in cui nessuno è entrato mai". Gli amici come uniche persone che possiedono la chiave per entrarvi, i soli che riescono a comprendere a fondo che la facciata esteriore rappresenta "quello che non sei, non sei, ma loro son qua, quello che non sei e non sarai a loro basterà".

L'amore nel periodo dell'adolescenza può aiutare l'apertura verso l'esterno poiché sforza a donare una parte di sé ad un'altra persona, ma è per questa ragione che la maggior parte delle volte non è considerato seriamente. I giovani sono pervasi da stimoli nuovi dovuti allo sviluppo ed imparano a conoscere il corpo che nel frattempo sta subendo dei mutamenti. In questo contesto l'amore diventa molto spesso un mezzo con il quale imparare a rapportarsi con il nuovo corpo di giovane uomo o donna che si sta lentamente formando. Quasi un richiamo alla concezione amorosa dell'antichità. Esistono però anche ragazzi che presentano un livello di maturità elevato (se rapportato all'età) che non considerano l'amore come un'attività fine al miglioramento dettato dall'egoismo e che lavorano per elevare il livello culturale piuttosto che quello di droga o alcol nel sangue. Ciò che blocca le insistenze di genitori troppo protettivi o cause naturali legate alla timidezza, che impediscono al fiume in piena di ideali di irrompere, di arginare le recinzioni casalinghe e di riversarsi su tutto il resto. Eppure con le sue insicurezze, le sue incertezze, i suoi periodi di alti e bassi, con la sensazione di essere solo una traballante barchetta di carta in alto mare, l'adolescenza è un periodo che con i suoi inevitabili errori rappresenta un gradino impossibile da saltare per crescere; in quel periodo "gli anni passano per non ripassare più e il cielo promette di tutto ma resta nascosto lì dietro il suo blu".

Simona Tamburri 3C



E l'articolo?

Giornalista a corto di idee scrive cose senza senso

A poche ore dall'uscita del primo numero dell'UmberTimes un vero e proprio scandalo senza precedenti sta travolgendo la nostra scuola.

Lo studente A. Gallo Rosso della IV A è stato invitato a scrivere un articolo da pubblicare sul giornalino scolastico, nella sezione cultura. Arrivati al punto, però, ci si imbatte in un testo che ha tutta l'aria di essere un'apertura presa in giro nei confronti dei lettori.

Il giornalista senza scrupoli, infatti, anziché consegnare un pezzo contenente fatti di cronaca, ha scritto di come non sia riuscito a farsi venire uno straccio di idea sull'argomento da trattare, con un articolo che gira in tondo e non conclude nulla.

"Non ho fatto nulla di male" si difende l'autore "il mio è soltanto un modo per aggirare il problema. Non avevo idee sull'argomento da trattare, allora ho trovato come argomento dell'articolo il fatto che non avessi idee, e questa è un'idea."

Un vero e proprio paradosso dunque. Non è tutto: quello costituito dal testo è uno scacco mentale

di prim'ordine, al pari di quelli di Epimenide e di Zenone. Il fatto che un pazzo voglia scrivere sul giornalino cose senza senso è di per sé uno scandalo, ma se non lo fosse sarebbe uno scandalo il fatto che la redazione abbia permesso la pubblicazione di un pezzo giornalistico non veritiero, in pieno contrasto con l'etica giornalistica.

"In qualsiasi caso quindi il mio scritto ha piena ragione di essere pubblicato, in quanto descrive una notizia di cui è l'oggetto." Continua ancora lo studente.

Ricapitolando, per la prima volta nella storia del giornalismo abbiamo un articolo che parla di se stesso, che diventa vero soltanto quando viene letto, e quindi quando è già stato scritto e pubblicato.

La notizia, dunque, si crea?

"Non è veramente importante scoprire se la notizia esista o meno" conclude finalmente il giornalista "la cosa che conta di più è che più di cento persone si sono intrattenute a

leggere un articolo che non ha argomento, e questo è un risultato eccellente".

Andrea Gallo Rosso 4A



What's going on?

Essere giovani è da sempre un compito arduo. Permane nell'umanità un perenne conflitto generazionale, in cui i giovani sono oscurati, criticati, rimproverati dagli adulti per il semplice dato anagrafico che li distingue e li "sovraggira". "I giovani d'oggi..", "ai miei tempi..": genitori e nonni con facce pervase di malinconia, superbia e desolazione, cercano di spiegare i nostri vizi ed esaltare le loro privazioni con frasi ricorrenti e



stereotipate. Anche i giovani di ieri (ossia gli adulti di oggi) o quelli ancora più remoti hanno subito tuttavia discorsi del genere. Sono stati criticati, messi in ridicolo dai loro adulti. Difficile apprezzare ciò che non fa parte del proprio tempo; non la si capisce subito, non ci si sforza neanche di farlo e si finisce per disprezzarlo. Siamo dunque condannati da questa lotta senza fine fra generazioni? Giudicheremo noi i giovani di domani e a loro volta questi faranno lo stesso con quelli di dopo domani? Esiste una via di fuga? Certo che esiste, la stiamo costruendo noi con la nostra forza e il nostro linguaggio, ma non è detto che sia l'alternativa migliore.

Noi, giovani d'inizio III millennio, siamo detti privi di valori ed ideali. Cannibali della moda. Alienati dai mass media. Apatici, bamboccioni, pigri, ignoranti. Opinioni degli adulti naturalmente, parole destinate a ripetersi in futuro, anche da qualcuno di noi sicuramente. Ma sono del

tutto false? Assolutamente no! In un mondo di violenza, consumismo, bombardamento mediatico i giovani sono sempre più schiavi di meccanismi e logiche omologanti. Gli interessi sono sempre meno interessanti e i piaceri sempre più spiacevoli. I modelli di vita da seguire sono quelli delle star, di chi ha i riflettori puntati, di chi ha soldi e successo. La massima aspirazione diventa quella di far parte di questa élite, ma il risultato molte volte è solo un senso di emarginazione e inutilità. Perché, sì, avere del talento è possibile, ma se manca l'altrui attenzione non si vale niente. Si fa di tutto quindi per farsi notare, per rendersi visibili, portando i comportamenti all'eccesso e spostando facilmente e arbitrariamente il limite di moralità.

Chi è figo oggi? Chi ha 670000 amici su facebook, chi compra scarpe nuove tutti i mesi, chi va a ballare ogni sabato, chi riesce a bere otto chupitos in una sera, ma soprattutto chi si mostra senza paure e trasgredisce il più possibile. Mi drogo, guido senza patente, scippo, faccio risse. Vantarsi delle proprie "imprese" rende invincibili, sfrontati ma soprattutto, disperatamente bisognosi di attenzioni, per urlare al mondo "io esisto".

Quali sono allora i valori che ci caratterizzano? La famiglia? Sembra divenuto solo un peso. L'amicizia? Nasce e muore come le stagioni, spesso guidata solo dalla convenienza. Gli ideali politici? Si pensava fossero morti ma le ultime manifestazioni di piazza sembrerebbero dimostrare il contrario. Il fervore politico era palpabile e contagioso. Ma quanti partecipanti per esempio hanno letto il decreto Gelmini? Quanti hanno formulato un'opinione personale in merito? La maggior parte ha preso parte perché guidata dalla massa, da ciò che faceva l'amico dell'amico senza avere una visione chiara della situazione. Ed è proprio qui il nocciolo della questione. Seguire incondizionatamente la moda rende la nostra gioventù maledettamente triste. Ovviamente non siamo la prima generazione a seguire un determinato trend ma per noi, la "massa", è una religione. Vogliamo sembrare per forza come gli altri, perché è l'apparenza che conta davvero. Parliamo dicendo un "cazzo" in ogni frase, iniziamo a fumare, ascoltiamo la stessa musica, ci vestiamo allo stesso modo. Siamo privati della nostra identità. Chi sono dunque i

colpevoli? C'è chi ha puntato il dito ai mass media e alla loro inarrestabile influenza e smisurato potere alienante. Chi ai genitori, che ovviano alla loro assenza con doni materiali, privando i figli di un riferimento. C'è chi dice che è il mondo che sta cambiando e dobbiamo solo adeguarci. Cavolate. Il mondo da sempre e per sempre cambia e cambierà e le prime due motivazioni sono deboli attenuanti che nascondono timidamente i maggiori colpevoli. Noi. Ci troviamo nell'era dell'esaltazione dell'ignoranza, della prigionia mentale, della pigrizia cronica e della degradazione del sapere, solo grazie a noi stessi. Ma anche in questo caso una via di fuga esiste sicuramente. L'unico problema è individuarla.

Su questo tema una generalizzazione sarebbe ingenua, uno studio in particolare impossibile ma una riflessione è necessaria.

Brando Ceratto 4A



Twilight...finalmente il film

Dopo il successo degli 11 milioni di libri venduti, arriva nelle sale di tutto il mondo il film più atteso del 2008: Twilight 2,5 milioni di euro incassati in sole 48 ore. Ne hanno percorsa di strada i vampiri vegetariani dal 2 giugno 2003, notte in cui la scrittrice Stephenie Meyer ha avuto il sogno che ha ispirato il primo dei quattro romanzi diventanti uno dopo l'altro bestseller internazionali. Ora la saga è diventata un film e il 21 novembre 2008 giorno della prima mondiale, sarà ricordato da migliaia di fan di tutti i paesi. Harry Potter ormai sembra passato di moda. Ora l'idolo delle teen-ager si chiama Edward Cullen, il bellissimo vampiro dalla pelle diafana, i capelli ramati e gli occhi che cambiano colore a secondo dell'umore. Innamorato dell'impacciata Bella Swan, ultima arrivata nella città più piovosa d'America: Forks. È qui che una famiglia di vampiri si nasconde dal sole protetta da una folta coltre di nubi, nutrendosi solo di sangue animale. La piccola cittadina dello stato del Washington è la cornice della storia d'amore, alla Romeo & Giulietta, dei due protagonisti.

Amore pericoloso quello tra un vampiro e un'umana, un racconto ricco di emozioni, passione e monologhi al femminile. Il difficile - dice infatti la regista Catherine Hardwicke - è stato trasformare un libro di 400 pagine in

una sceneggiatura di 109, quindi il dover tagliare, ma anche aggiungere, perché abbiamo dovuto trasformare in azioni tutti i pensieri di Bella-. Un altro problema per la realizzazione del film sono stati i soldi: il budget di produzione era di soli 37 milioni di dollari, un quarto a rispetto al primo episodio di Harry Potter. La Hardwicke ha dovuto quindi trovare una soluzione alternativa per gli effetti speciali. Nessuna scena è girata ad esempio sul tipico sfondo verde destinato poi agli inserimenti in digitale; tutto è stato ripreso dal vero. Uno dei produttori, Wyck Godfrey, ha sottolineato infatti che i set sono stati organici e si è proceduto alla vecchia maniera con stuntman in carne e ossa, volanti tra gli alberi e pareti di vetro. Nonostante questo il budget non era sufficiente. La costumista ha dovuto infatti cercare gran parte dei vestiti in negozi di seconda mano, così che, si eliminasse il passaggio dell'invecchiamento dei costumi. Non c'è una sola location costruita negli studios, tutto ciò che appare nel film è reale e visitabile. La casa della famiglia Cullen, ad esempio, è di un dirigente della Nike a cui piaceva l'idea che la sua abitazione venisse usata come casa dei vampiri sofisticati. In questo clima ricco di difficoltà pratiche è nato Twilight. Il lungometraggio sta guadagnando tantissimo ed è diventato il quattordicesimo migliore incasso d'apertura nella storia del cinema. In fondo cosa ci si poteva aspettare da un film tratto dall'omonimo libro che si trova al primo posto dei bestseller del New York Times da ormai 54 settimane? I fan sono entusiasti. Dopo il successo raggiunto dal primo episodio nei cinema di tutto il mondo, è stata confermata l'intenzione di girare il sequel: New Moon. In particolare gli adolescenti italiani sono in fibrillazione: Volterra infatti sarebbe la location naturale di gran parte del secondo film. Per ora è solo un'ipotesi e i fan si godono la tanto attesa storia d'amore dalle tonalità horror-gotiche.

Sofia D'Angelo 2C



Strasbourg: un échange réussi

L'année dernière l'actuelle 4A a participé à un échange culturel avec une classe du Lycée Marie Curie de Strasbourg en mars 2008.

La première partie de l'échange s'est déroulée à Turin avec la participation exclusive de Madame Besselas, qui a organisé des activités sur le thème de la deuxième guerre mondiale, de



l'antisémitisme, de la déportation et de la résistance, avec la collaboration de tous les autres professeurs. En particulier nous avons travaillé sur les auteurs italiens qui ont vécu et écrit sur la deuxième guerre mondiale avec Madame Staniscia et nous avons suivi une leçon d'histoire sur les lois raciales de 1938 en Italie de Monsieur Di Nunno. Nous avons vu toute une série de films en français sur ce thème.

Pendant la deuxième partie de cette expérience, à Strasbourg, nous avons visité en outre le camp de concentration de Struthoff et le mémorial.

Cela nous a permis de comprendre à quel point peuvent arriver la perversion et la cruauté des hommes. Il est impossible de décrire les sensations que nous avons éprouvés en visitant ces lieux.

Nous avons également visité le parlement européen, les villes de Strasbourg, Fribourg et Colmar. Un petit tour dans la fabrique de bière Kronenbourg nous a fait découvrir comment est produite la bière.

Cette expérience a été très intéressante et agréable et nous avons connu des correspondants strasbourgeois très cordiaux.

En conclusion, si on vous propose un échange à Strasbourg, participer nombreux!

La 4A



Überflüssige Einladungen (Inviti superflui)

da Buzzati, *La boutique del mistero*, Milano, 1968

Ich möchte, dass du an einem Winterabend zu mir kämest und dass wir beide, indem wir hinter dem Fenster aneinandergedrückt die Einsamkeit der dunklen, gefrorenen Gassen betrachteten, uns an die Märchenwinter erinnerten, in dem wir zusammen lebten, ohne es zu wissen.

Die selben verzauberten Wege gingst du nämlich mit mir mit schüchternen Schritten zusammen entlang; zusammen liefen wir durch wölfereiche Wälder, und die selben Geister schauten uns von den an den Türmen hängenden Moosbüscheln aus während des Umherschwirrens der Raben an.

Zusammen betrachteten wir vielleicht, ohne es zu wissen, das merkwürdige Leben, das auf uns wartete.

Da klopfen uns das erste Mal verrückte Wünsche. "Erinnerst du dich?" werden wir einander fragen, während wir uns süß im heißen Zimmer umarmen, du wirst mir treu zulächeln und draußen werden die von dem Wind geschüttelten Bleche finster klappern. Aber du, nun erinnere ich mich, du kennst die alten Märchen der namenlosen Könige, der Trolle und derbezauberten Gärten nicht.

Nie gingst du begeistert unter den Bäumen, die wie Menschen reden, nie klopfst du an die Tür eines öden Schlosses, nie liefst du in der Nacht zu dem weit entfernten Licht, nie schliefst du unter den Orientsternen ein, vom heiligen Baum gewiegt.

Am Winterabend würden wir vermutlich hinter dem Fenster still bleiben, ich würde mich in den gestorbenen Märchen, du dich in mir unbekanntem Sorgen verlieren. Ich würde fragen: "Erinnerst du dich?", du würdest dich aber nicht erinnern.

Ich möchte mit dir an einem Frühlingstag mit grauem Himmel und mit noch einigen vom Wind die Straßen entlang gefegten alten Blättern vom vergangenen Jahr in den Außengassen spazieren gehen; es sollte außerdem Sonntag sein.

In jenen Bezirken kommen mir so oft

traurige und große Gedanken; und in einigen Stunden kommt das Gedicht vorbei, um die Herzen jener zu verbinden, die sich so lieben. Außerdem werden Hoffnungen geboren, die man gar nicht beschreiben kann, unterstützt von den endlosen Landschaften hinter den Häusern, von den wegfahrenden Zügen und von den nördlichen Wolken. Wir werden einfach die Hand einander reichen, mit leichtem Schritt laufen und dummen, lieblichen Unsinn zueinander sagen.

Bis die Lichter abgeschaltet werden und von den kahlen Mietskasernen aus die düstren Geschichten der Städte, die Abenteuer, die liebevollen Romane herauskommen werden. Und da werden wir immer still bleiben und einander die Hand reichen, weil die Geister wortlos zueinander sprechen werden.

Aber du, nun erinnere ich mich, du sagtest mir nie lieblichen Unsinn. Du kannst also nicht die Sonntage lieben, von denen ich gerade spreche, und dein Geist kann nicht mit meinem lautlos reden, und in dir sind in der richtigen Zeit die verzauberte Stadt und die vom Norden ankommenden Hoffnungen nicht zu erkennen. Du ziehst die Lichter, die Vielzahl der Leute und der Männer, die dich anschauen, vor, du gehst lieber die Straßen entlang, wo man - wie man erzählt - das Glück treffen kann. Du bist anders geartet, und wenn du an jenem Tag daherspaziert kämest, würdest du deinen Überdruß beklagen; das und nichts anders würdest du tun.

Ich möchte auch mit dir im Sommer durch ein einsames Tal laufen, beharrlich würden wir über das Einfachste lachen und die Geheimnisse der Wälder oder der weißen Straßen und einiger öden Häuser entdecken. Auf der Holzbrücke stehen bleiben, um uns das Wasser anzuschauen, während es fließt. Von den Telegraphenstangen jene lange, endlose Geschichte hören, die von irgendeinem Teil der Welt herkommt, und niemand weiß, wer gerade auf ihre Ankunft wartet.

Auf der Wiese pflücken wir die Blumen und da schauen wir uns, auf dem Gras liegend, unter der Ruhe der Sonne die Tiefe des Himmels und die weißen Wölkchen an, die über die Gebirgsspitzen fliegen. Du würdest sagen: "Wie schön!". Nichts anders könntest du sagen, weil wir glücklich wären; denn unsere Körper hätten

das Gewicht der Jahre verloren und unsere Geister wären so frisch, alsals ob sie erst da geboren wären. Aber du - nun denke ich daran - du würdest dich umschauen, ohne zu verstehen (ich habe Angst davor) und anhalten, um besorgt einen Strumpf zu überprüfen, würdest mich um eine weitere Zigarette bitten, mit der einzigartigen Ungeduld, nach Hause zurückzukehren.

Und würdest nicht: "Wie schön!" sagen, sondern andere ärmliche Dinge, die mir nicht so wichtig wären. Denn du bist leider so gear- tet. Und wir werden nimmer glücklich sein.

Ich möchte außerdem - lass mich das mal sagen - mit dir im November am Sonnenuntergang durch die großen Straßen der Stadt spazieren gehen, wenn der Himmel zu purem Kristallglas wird, wenn die Geister des Lebens über die Kuppeln fliegen und die schon unruhigen düsteren Leute am Ende des Straßengrabsens berühren, wenn Erinnerungen an glückselige Lebenszeiten und neue Vorstellungen über die Erde fliegen und hinter sich eine Art Musik zurücklassen.

Wir werden mit dem treuherzigen Stolz der Kinder die tausend und abertausend Gesichter der anderen betrachten, die wie Flüsse an uns vorbeiströmen.

Wir werden, ohne es zu wissen, ein Glückslicht durchgeben, und die anderen werden gezwungen sein, uns anzuschauen, nicht vor Neid oder verstimmt, sondern mit guten Gefühlen, dank dem Abend, der die Schwächen der Menschen heilt.

Aber du - das verstehe ich gut - du wirst dir keinen Kristallhimmel, keinen von der äußersten Sonne abgebildeten Luftsäulengang anschauen. Du schaut dir lieber die Schaufenster, den Goldschmuck, die Seide, jene kleinlichen Sachen an. Du wirst also keine Geister und keine vorbeigehenden Gefühle bemerken, und du wirst auch nicht von jener stolzen Zukunft gerufen werden. Du wirst jene Musik nicht hören und nicht verstehen, wieso uns die Leute mit guten Augen anschauen. Du würdest an deine arme Zukunft denken, und nutzlos werden die goldenen Statuen im letzten Sonnenlicht auf den Pilastern über dir ihre Schwerter hochheben. Und ich wäre allein. Das ist nutzlos. Das alles ist vielleicht nur Unsinn und du bist vielleicht besser als ich, denn du verlangst nicht so viel vom Leben.

Vielleicht hast du Recht und es wäre dumm, es zu versuchen. Aber ich wollte dich wenigstens wiedersehen. Sei, was sein muss: wir werden irgendwie zusammen sein und das Glück erfinden. Mir sind wann und



wo nicht bekannt, am Tag oder in der Nacht, im Herbst oder im Sommer, in einem unbekanntem Land, in einem schmucklosen Haus, in einem düsteren Gasthaus. Mir wird es genug sein, dich bei mir zu haben. Ich verspreche dir, dass ich da sein werde, aber nicht um ein merkwürdiges Dachgeräusch zu hören, nicht um mir Wolken anzuschauen, und werde auch nicht auf die Musik oder den Wind achten. Ich gebe alle diese Dinge, die ich so liebe, auf. Ich werde geduldig sein, wenn du meine Gedanken nicht verstehen, und mit mir über unbekannte Sachen sprechen, dich über die alten Kleider und das Geld beklagen wirst. Es wird kein sogenanntes Gedicht, keine gemeinen Hoffnungen, keine der Liebe so nahen Traurigkeiten geben. Aber du wirst bei mir sein. Und - glaub mir das - wir werden es schaffen, mit viel Einfachheit, nur als Mann und Frau glücklich genug zu werden, wie es auf der ganzen Welt geschieht.

Aber du - nun denke ich daran - du bist zu weit entfernt: hunderte und aberhunderte Kilometer, es ist so schwierig, sie zu überschreiten.

Du bist in einem mir unbekanntem Leben, und die anderen Männer sind bei dir, denen lächelst du jetzt vermutlich so zu, wie du einmal mir zulächeltest. Vielleicht erinnerst du dich auch nicht an meinen Namen. Ich bin nun von dir weggekommen, wirr zwischen den zahlreichen Schatten.

Trotzdem kann ich nur an dich denken, und es gefällt mir, dir das alles zu erzählen.

Aus "Überflüssige Einladungen" von Dino Buzzati

Dino Buzzati ist ein sehr berühmter Schriftsteller des 20. Jahrhunderts. Er wurde am 16. Oktober 1906 in San Pellegrino, einem Dorf in der Nähe von Belluno, geboren. Er arbeitete als Journalist in Mailand und kämpfte besonders gegen das Alltägliche und die allgemeine Gleichgültigkeit, die oft von ihm als öde dargestellt werden. Er wurde mit Kafka verglichen, aber dieser Vergleich gefiel ihm überhaupt nicht, er schrieb nämlich einmal: "Seitdem ich schreibe, ist Kafka immer die größte Last gewesen, die ich mit mir herumtrage. Es gab keine Erzählungen, Romane oder Komödien von mir, in denen man keine Ähnlichkeit mit (oder sogar ein vollständiges Abschreiben von) Kafka sah. Einige Kritiker beschuldigten mich gewisser Ähnlichkeiten auch dann, wenn ich ein Telegramm schrieb oder ein Formular ausfüllte!". Seine wichtigsten Bücher: "Barnabo delle montagne" (1933), "Il deserto dei Tartari" (1940), "La famosa invasione degli orsi in Sicilia" (1945) und "La boutique del mistero" (1968, diesem wurde die vorstehende Erzählung entnommen).

Traduzione di Francesco Masetto 1D



JELICLE CATS (T. S. ELIOT)

Jellicle Cats come out to-night
 Jellicle Cats come one come all
 The Jellicle Moon is shining bright
 Jellicle come to the Jellicle Ball
 Jellicle Cats are black and white,
 Jellicle Cats are rather small;
 Jellicle Cats are merry and bright,
 And are pleasant to hear when day
 caterwaul.

Jellicle Cats have cheerful faces,
 Jellicle Cats have bright black eyes;
 They like to practise their airs and
 graces

And wait for the Jellicle Moon to rise.
 Jellicle Cats develop slowly,
 Jellicle Cats are not too big;
 Jellicle Cats are roly-poly,
 They know how to dance a gavotte
 and a jig.

Until the Jellicle Moon appears
 They make their toilette and take
 their repose:

Jellicle wash behind their ears,

Jellicle dry between their toes.
 Jellicle Cats are white and black,
 Jellicle Cats are of moderate size;
 Jellicle jump like a jumping-jack,
 Jellicle Cats have moonlit eyes.
 Their quiet enough in the morning
 hours,
 Their quit enough in the afternoon,
 Reserving their terpsichorean
 powers
 To dance by the light of the Jellicle
 Moon.
 Jellicle Cats are black and white,
 Jellicle Cats (as I said) are small;
 If it happens to be a stormy night
 They will practise a caper or two in
 the hall.
 If it happens the sun is shining
 bright
 You would say they had nothing to
 do at all:
 They are resting and saving them-
 selves to be right
 For the Jellicle Moon and the Jellicle
 Ball.

I GATTI GELlicosI

I Gatti GellicosI escono con l'oscurità
 ne esce uno e gli altri escono a
 nastro:
 la Luna Gellicosa splende di lumino-
 sità
 i GellicosI vanno verso il Gellicoso
 Astro.
 I Gatti GellicosI sono bianchi e neri,
 i Gatti GellicosI sono piccoli, c'è poco
 da fare;
 i Gatti GellicosI sono brillanti e furbi,
 ed è un piacere sentirli miagolare.
 I Gatti GellicosI hanno allegri musi,
 i Gatti GellicosI hanno l'occhio rag-
 giante;
 amano darsi arie ed essere eleganti
 e aspettano che sorga la brillante
 Luna Gellicosa.
 I Gatti GellicosI lentamente cresco-
 no,
 i Gatti GellicosI non sono dei giganti,
 i Gatti GellicosI sono assai paffuti,
 della Gavotta e del Jig conoscono i
 passi.
 Aspettando che la Luna appaia lesta
 si riposano e fanno una lunga toelet-
 ta:
 i GellicosI si lavano dietro la testa
 e puliscono sodo ogni zampa perchè
 sia perfetta.
 I Gatti GellicosI sono neri e bianchi.
 I Gatti GellicosI sono di taglia mode-
 rata.
 I GellicosI saltano persino sui muri.
 I Gatti GellicosI hanno occhi dalla
 Luna illuminati.
 Sono nelle ore del mattino piuttosto
 quieti.
 Anche nel pomeriggio sono molto

boriosi
 nel mostrare i loro pareri sono riser-
 vati
 per danzare sotto il bagliore della
 Luna Gellicosa.
 I Gatti GellicosI sono scuri e chiari.
 i GellicosI, come ho detto, sono pic-
 coli lo stesso;
 se la notte si preannuncia tempesto-
 sa
 faranno una o due capriole nell'in-
 gresso,
 se invece il Sole brilla sui ponti
 dirai che, dopo tutto, sono dei pigro-
 ni.
 Si stanno riposando e preparando.
 Son quasi pronti
 per vedere la Gellicosa Luna e il
 Gellicoso Sole brillare.

trad. Audisio e Baradello 2F



Entrevista a nuestros compañeros regresados de Panamá

Después de tres semanas han regre-
 sado los afortunados "panameños":
 once chicos (más dos profesores)



que han hecho un intercambio con
 Panamá, en centro América. Y como
 han tenido igualmente, después de
 tres semanas de diversión, el coraje
 de hablarnos, aquí está lo que nos
 han dicho algunos alumnos de II F.

Entrevistadoras: ¡Hola chicos!
 Bueno, empezamos. ¿Cómo fue el
 viaje?

Lorenzo: Bastante largo. Yo nunca
 había hecho un viaje tan largo, aun-
 que hice uno parecido con mis
 padres, pero duró sólo quince días.
 Lo más difícil fue estar en el avión
 muchas horas.

E: ¿Cuáles son las costumbres más
 extrañas en Panamá?

Lorenzo: Pues... lo que me pareció
 más extraño fue la hora de la comi-
 da; sobre todo los jóvenes comen a
 la hora que quieren. Habitualmente
 comen a las dos y media, si no
 meriendan por la tarde cuando tien-
 en hambre.

Sin embargo, otra cosa que me
 impresionó fue la rigidez, todo lo
 contrario respecto a la libertad italia-
 na. Los jóvenes menores de diecio-
 cho años no pueden hacer casi nada:
 no pueden ir a la disco, tomar bebi-
 das alcohólicas, fumar... aunque todo
 el mundo sabe que estas reglas se
 respetan muy poco.

E: ¿La experiencia que más te
 gustó?

Lorenzo: Sin duda la excursión a
 Contadora, una isla pequeña muy
 cerca de Panamá, en el océano
 Pacífico. Allí no teníamos reglas,
 podíamos hacer todo lo que querá-
 mos, ya que no había peligro.
 Además en el hotel habían animales
 exóticos pero sobre todo... ¡libres!

Pavos, monos, papagallos, cabras y
 ovejas corrían por el patio del hotel.

E: La ciudad en cinco adjetivos...
 ¿Cuáles son las diferencias entre las
 ciudades italianas y las panameñas?
 Alessia: ¿Cinco adjetivos? Bueno...
 contaminada, caótica, colorida pero
 sobre todo muy rica y muy pobre al
 mismo tiempo. Está literalmente
 dividida. Tiene una parte muy rica
 donde hay tiendas de "Louis
 Vuitton", "D&G" y muchos rascacielos.
 Cerca de allí hay muchos barrios
 pobres, con s?lo casas viejas y deca-
 dentes. ¡En algunos de estos barrios

si vas andando te pueden matar! La criminalidad es muy alta y por eso nunca nos movíamos sin un acompañante.

E: ¿Habéis exportado una buena imagen de los chicos italianos? ¿O habéis hecho algún papelón?

Alessia: «Hi,hi,hi... pues, un día al "branch" habían algunas personas con la ropa tradicional de Panamá que bailaban los bailes típicos y nos han invitado (con mucha insistencia...) a participar todos juntos... ¡un papelón! ¡Nadie sabía mover una pierna!

E: ¿Fue traumático vivir en familias que no hablaban vuestra lengua?

Cristina: Fueron hospitalarios sin duda. Entender no fue tan difícil como se cree porque si nosotros se lo pedíamos ellos hablaban despacio, pero mientras hablaban entre ellos no se entendía casi nada de lo que decían. Además algunas familias tenían horarios muy "rígidos". Dos de nuestras compañeras tenían que estar encerradas en sus cuartos a las nueve y cuarto de la noche. ¡Qué pena!

E: "Desafortunadamente" había escuela también allí... ¿qué os pareció?

Cristina: La escuela no me gustó para nada porque los alumnos tenían que llevar uniformes que eran muy feos. Además las chicas no podían teñirse el pelo ni maquillarse. Sin embargo, para los chicos las reglas no eran tan rígidas, excepto la de tener el pelo corto.

E: ¿La escuela era tan chula como la nuestra? Je, je...

Maria: Era bastante moderna. Tenía un patio y cinco pisos y laboratorios de ciencias, informática (que allí es una asignatura) y teatro.

En el patio habían juegos para los niños (columpios, toboganes...) porque la escuela albergaba todos los grados de educación.

E: Pues... por fin hemos llegado a la pregunta final. ¿Cómo habéis resistido tres semanas sin ver un buen plato de pasta?

Maria: Ji, ji... bueno, hemos sobrevivido. Habían muchas frutas tropicales como papaya, maracuyá, guanabana, pero no me gustaban mucho. Habían también tortillas de maíz que

se comen con huevos, panceta, tomate y las empanadas fritas con pollo eran también muy buenas. Para los chicos más nostálgicos habían muchos "burger king" y establecimientos que se parecen al McDonald. ¡Pero hemos echado de menos la cocina italiana!

E. Beccalli e F. Baradello 2F



Desiderio

Chi seduce impaurisce
così come quell'abisso infinito
là dove loquace l'umana tristezza
zampilla.

Brindano i dèmoni e le muse
al piacere e alla bellezza,
ebberi del ricordo di momenti passati.
Alle stelle aspiro e a loro m'ispiro.

Qui son costretto a restare,
così sogno e desidero.

Stefano Castello 5D



Stagioni di te

L'estate mi è stata compagna
Piena di giorni colmi di te.

Tu, sole e corpo di ninfa
La natura ti ha dato, mi sei stata
vicina

In un emisfero diverso, mi hai scaldato

Il cuore con trenta sotto zero.
C'è stato l'autunno e le foglie dell'albero,

Che ridevano di baci e carezze,
Non ci sono più.

E tu con loro.
I momenti diventano ricordi,
I sentimenti diventano speranze,
Ma il tuo volto rimane nel mio cuore.

Ogni volta che chiudo gli occhi
Mi appari nitida, sempre più bella.
Solo così si riscalda la mia anima ai bagliori di te.

Ora è inverno. Sono stanco.
Io gelido sento in me una soffice neve

Addolcire le passate sofferenze.
Bianca e fresca copre sentimenti di petrolio,

Su cui è impossibile ricostruire.
Penso a te

E alla primavera in cui ti ho conosciuto.

Mi sento schiavo del tempo.
In quattro stagioni siamo nati e finiti,
E mai così ho atteso un nuovo anno.

Stefano Ferrero 5D

Nessuna vela in lontananza

Il vento crudele non gli dà tregua
Lui attende e attende impassibile
Ciò che non arriverà

L'assillante speranza del tesoro più prezioso

Non gli consente di abbandonare la riva

Di spegnere il fuoco che tiene vivo il sogno

Lui è immobile con l'animo in tumulto

Da un'eternità

E ogni istante la realtà gli è sempre più lontana

Incatenato al suo arido fazzoletto di terreno

Con il mondo a due passi

Ma due passi sempre più invalicabili
"Svegliati uomo, cogli l'attimo

Non è mai troppo tardi per cominciare a vivere!"

Lui non sente gli altri, non più ormai
Sente solo il suo cuore sognatore e gaio

Ma anche le eternità finiscono

E fu un gemito strozzato

E fu un suo ultimo stanco e felice sussurro:

"Nessuna vela in lontananza"

Marco Tavassoli 4A



Silenzio

Neve silente.

Candida

rievoca momenti felici

buie passioni, amara nostalgia.

Parte di un caos infinito

mi stupisco,

mi indigno.

Urlo tacendo.

Non sento più nulla

Non voglio sentire più nulla.

Ho paura

Stefano Castello 5D



La vita a scuola

Lettere, matematica, lingue straniere, educazione fisica... Ragazzi, benvenuti al Convitto Nazionale Umberto I. la scuola è cominciata già da un pezzo, anzi le vacanze di Natale sono ormai alle porte; nonostante l'enorme numero di compiti e interrogazioni tipici di questo periodo però, l'entusiasmo non manca e con lui nemmeno un comune senso felicità. L'atmosfera pare sempre allegra, professori e studenti vanno d'accordo gli uni con gli altri. E lo stesso accade con i vari educatori. Da parte di tutti c'è rispetto e voglia di collaborazione, in effetti questo è un istituto attivo davvero su tutti i fronti. Probabilmente ciò è dovuto agli studenti ed al loro modo di vivere questo periodo, concentrato principalmente su quel noioso concetto che è la scuola. "E' un buon istituto e le attività mi piacciono molto!" dice Giulia, una ragazza del liceo scientifico. E' l'intervallo e tantissimi volti dalle espressioni più diverse accompagnati da jeans, felpe, magliette, ma anche da camicie e tailleurs riempiono i grandi corridoi, fuori dalle aule. In quei brevi dieci minuti di assoluto relax ho modo di incontrare altre persone: "Questa scuola è davvero bella, non sono pentita della mia scelta". Altri: " Sì, mi piace molto" oppure " Non mi dispiace, ci si diverte" o ancora "Le attività sono carine!" C'è addirittura chi afferma: "A volte gli insegnanti sono davvero severi, anche troppo!" Riflettendoci, dall'inizio dell'anno scolastico si è potuto vedere un continuo lanciarsi di idee, ideali e pensieri da parte di docenti, personale ma anche da parte degli allievi. Sono già stati indetti parecchi dibattiti riguardanti ogni tematica, in particolare forse sulle leggi riguardanti la nuova riforma della scuola o sulla continua lotta contro malavita e criminalità. Per non parlare delle tantissime attività didattiche e extrascolastiche. Vengono organizzati continui scambi internazionali tra ragazzi. E' divertente e simpatico trovarsi per i corridoi della scuola e riuscire ad ascoltare contemporaneamente diverse lingue: dall'italiano al francese, dallo spagnolo all'inglese o addirittura altri generi di lingue come svedese o rumeno. Inoltre le gite vengono organizzate in luoghi davvero suggestivi, così come alcuni fine settimana o i soggiorni. Contemporaneamente vige continua serietà. Nel caso in cui avessimo delle insufficienze gravi c'è

la possibilità di frequentare corsi di recupero e potenziamento. E chi commette un'infrazione viene in qualche modo punito. Sarà forse per questa serie di motivi che la nostra scuola è menzionata anche da quotidiani noti a livello nazionale. Insomma, dovendo dare un giudizio a questo istituto, moltissimi sono soddisfatti e contenti di vivere in un ambiente che allo stesso tempo unisce responsabilità, divertimento e passione.

Elena Reato 1E



Alzatacce traumatiche o sane dormite?

Sole, mare, montagna...poi di colpo buio. E ci si ritrova in autunno. Un freddo micidiale con la nostra nemesis ad aspettarci al varco: la scuola. Disperazione, depressione e angoscia iniziano a farsi sentire nell'aria. La lotta comincia, il primo giorno di scuola è alle porte, il lunedì mattina è in agguato con il nostro più acerrimo nemico: la sveglia! Che sia il cellulare, la mamma che urla o il classico orologio da cartone animato col martelletto e le due campane, il risveglio risulta quasi sempre traumatico.

Abituati a tre fantastici mesi di ozio, il nostro cervello è programmato per svegliarsi solo con le "prime" luci del mezzogiorno. Ci si può quindi immaginare facilmente lo choc quando si viene distolti dalla tanto amata fase Rem e si scopre che fuori...è ancora buio!

La prima reazione solitamente è di rifiuto categorico: lo studente medio pronuncia (o quantomeno pensa) una serie di impropri, si mette un cuscino sulla testa e tira manate a caso al comodino per far cessare il fastidioso rumore. I più radicati nelle proprie abitudini fanno orecchie da mercante (...beati loro) e quelli chesi avvalgono di sveglia umana iniziano a mordere e a graffiare, ingaggiando una lotta disperata. I genitori più determinati arrivano a usare vaporizzatori riempiti di acqua gelida (presente il flacone del Vetril?), a spalancare le finestre alle 6 di mattina e, per chi ce l'ha, a sguinzagliare l'animale domestico (possibilmente di grosse dimensioni) sul letto del figlio. Qualche improvvisato musicista ha anche traumatizzato la prole con una strombettata nelle orecchie. Alla fine però, quando genitori e sve-

glie sono finalmente riusciti nel loro intento, si è ovviamente in ritardo e iniziano le lotte per prendere quel maledettissimo pullman che non arriva mai... o che arriva troppo in fretta e costringe a correre con la tazza del caffè ancora in mano per non perdere la coincidenza. Gli unici che non hanno problemi di risveglio sono quelli che per l'angoscia dovuta alla fine delle vacanze non sono riusciti a chiudere occhio.

I più temerari e cocciuti sono i bambini delle elementari; fino alla fine, benché spesso la loro sorte sia migliore della nostra (entrano a scuola alle otto e mezzo), lottano con risolutezza per riottenere i diritti al sonno che dall'asilo in poi gli vengono sottratti; e quando infine la mamma, dopo aver staccato il figlio dai Puffi e da David Gnomo, riesce a farlo salire in auto, già si deve preparare a una nuova lotta perché il cucciolo si sarà addormentato entro il secondo semaforo.

Forse è questione di abitudine, forse di autocontrollo, ma non si sa come gli adulti riescano sempre a essere a scuola venti minuti prima delle lezioni, quando per certi alunni è già tanto arrivare venti minuti dopo. Una cosa è certa: per nessuno è piacevole svegliarsi prima delle otto del mattino, e non lo diciamo solo noi pigri, fan sfegatati dei cuscini e delle persiane chiuse. Come non dare ragione a Pascal Dibie, scrittore francese del secolo scorso, che ci ricorda: <<Dividere il tempo secondo una misura oraria, organizzarlo in momenti funzionali ben differenziati, significa dominarlo. Per noi, salariati che non abbiamo mai tempo o che, per meglio dire, abbiamo dato al tempo un valore commerciale, gli orologiai hanno inventato uno strumento terrificante: la sveglia. Tirati giù dal letto, grazie alla scuola, sin dalla tenera età da un trillo lacerante, non sappiamo più che cosa sia non alzarsi all'ora prestabilita e saremmo oggi del tutto incapaci di osare quanto osarono i Sibariti: bandire dalla città i galli e gli artigiani rumorosi, per tema di essere svegliati...>>.

Sorvolando su quegli aspetti che maggiormente traumatizzano la nostre menti "mattiniere", è bene anche considerare aspetti decisamente più incisivi sulla vita di tutti i giorni. Molti studiosi sono infatti concordi nel dire che le ore di sonno sono strettamente legate alla salute delle persone, in particolare di chi

conduce una vita stressante e con poche pause di relax. Durante un convegno tenutosi a Milano nel marzo 2006, gli esperti dell'Associazione Italiana di Medicina del Sonno (Aims) hanno ricordato l'importanza del riposo e delle conseguenze sulla salute del dormire male. Fare le ore piccole troppo spesso può avere serie ripercussioni sul nostro organismo e in particolare sul nostro sistema nervoso, causando deficit notevoli; basti pensare che la mancanza prolungata di ore di sonno porta i riflessi a rallentare fino a raggiungere i livelli tipici di una persona ubriaca (!) e può inoltre contribuire alla comparsa di problemi metabolici o psichiatrici come la depressione. Prevenire dunque è meglio che curare (soprattutto in questi casi). "Alzatacce" a parte, sarebbe pertanto consigliato (per quel che è possibile) il riposo, evitando di sfruttare, come abitualmente fanno in molti, le ore di studio per una sana e risanante dormita! La mancanza di sonno, paradossalmente, riduce drasticamente la plasticità del cervello, rendendolo meno incline ad apprendere e ad adattarsi a nuove situazioni. Chissà che non si riesca allora a tenere conto di questo per chiudere un occhio su qualche ritardo!

Eugenia Beccalli 2F



Caccia alle letture leggere

Si, lo so; il titolo fa un po' paura, ma ormai si sa! J.K. Rowling, Stephenie Meyer, Licia Troisi, ... I sopra citati, ammettiamolo, sono scrittori da niente! Cosa hanno fatto se non un paio di libri fantasy a puro scopo commerciale? Non sarà forse meglio una bella "Metamorfosi", con le sue cento pagine, cariche di significati e riflessioni sulla stupefacente ed enigmatica società del 900? Ci si dovrebbe vergognare a portare a scuola una copia di "Twilight" o di "Tre metri sopra il cielo"; e lo so che molti di voi, quando si sentono folgorati da sguardi di sufficienza, arrossando provano a giustificarsi con un debole: <<Io non c'entro...mi ha seguito fino in biblioteca!>>. Ammettetelo, ditelo davanti a tutti! Volevate fare una lettura leggera! Ah, beccati! E allora preparatevi a subire umiliazioni di tutti i generi! Dall'amico che fa finta di non conoscervi, agli sguardi schifati del professore di italiano che passa di lì per

caso, e di solito sempre quando state cercando un buco per leggere il volume indisturbati.

Ovviamente poco conta che gli sguardi di disapprovazione vengano da persone che questi libricci probabilmente non li hanno neanche mai aperti, o che "i gusti son gusti", o magari che avete letto Primo Levi sotto imposizione dell'insegnante di Italiano fino a cinque minuti prima e siete talmente angosciati da rischiare di seguire il suo esempio (e non mi riferisco al metodo di scrittura...); voi state leggendo libri indegni di esistere e come tali sarete marchiati come persone che non sanno apprezzare la vera letteratura, che non capiscono la poesia e le raffinatezze di un Virgilio o di un Pascoli.

Non passerà mai a nessuno per la mente che forse, dopo due ore e mezza di letture classiche obbligatorie di Pavese, o dopo aver letto tre pagine sull'ingestione di una madeleine, avete voglia di un po' di quei racconti che fanno sorridere, semplici ed accattivanti. Senza nulla togliere alle analisi illuminanti e profondamente incisive di Proust, o ai racconti di Pavese che ci aiutano a scoprire una Torino in tempo di guerra molto diversa dalla nostra, se i libri come "le cronache del mondo emerso" vendono un milione di copie in tutto il mondo, una ragione ci sarà! Io dubito che chiunque si immerga in un eventuale "Harry Potter", spera di trovare al suo interno una riflessione che lo aiuti a crescere oppure una lettura critica della società contemporanea; vuole solo passare qualche ora con i suoi eroi, leggendo quelle storie che lo fanno ancora sognare ad occhi aperti come quando era bambino.

Non si preoccupino i professori: sulle loro amate antologie non appariranno mai Geronimo Stilton e Licia Troisi ad occupare il posto di Poe e Kipling (anche se probabilmente alcuni alunni apprezzeranno lo scambio), quindi anche se vi capiterà sotto tiro qualche alunno con un volume proibito in mano, magari chiudete un occhio e pensate che almeno lui non vi costringe a leggere ciò che non vi ispira...vero?

E. Beccalli,
L. Ursino 2F



Un'intervista... possibile

Arriva, si siede, dà un'occhiata volutamente strafottente in giro, abbassa il volume dell' I-pod, masticando un chewing-gum, dice "Cosa vuoi?". Si chiama Gabriele, ha 17 anni ed è l' emblema dell'adolescente moderno. È vestito con jeans stretti, una maglietta nera con un disegno rosa e una felpa con le paillettes.

Gli chiedo: "Perché sei vestito in questo modo?"

"Perché sì, questi vestiti li hanno i miei amici e poi ... minchia non posso andare in giro come un cabinotto."

Lo provo: "e chi sono i cabinotti?"

"Massì, sono quegli sfigati che girano con la camicia e la felpa di Jack e che credono pure di essere fighi!"

"Jack?"

"Sì, un negozio dove un paio di calzini costa 50€"

"E tu cosa sei, se non sei un cabinotto?"

"Sono un tamarro, non lo vedi?"

Questi neologismi mi affascinano, mi ricordano le tribù dei pellerossa.

"E la scuola?"

"Una perdita di tempo... non si fa un cazzo di interessante e non si impara nulla di utile, ma almeno ci sono gli amici."

"Ne hai tanti? Cosa fai con loro?"

"Sì, molti. Nel pomeriggio vado in centro con loro, la sera spesso andiamo in disco e... mi sballo."

"In che senso ti sballi?"

"Massì, mi bevo 3 o 4 cocktail... una pastiglia e via...". Dallo sguardo malizioso, ho come la vaga sensazione che non si tratti proprio di aspirina. Assumo un'aria vissuta e proseguo.

"Che tipo di musica ascolti?"

"Techno, House, Elettronica:tutto quello che c'è in disco..."

"E cos'è per te la musica?"

"Un sottofondo, un passatempo, ma anche un modo di chiudermi quando i miei rompono"

"Ne deduco che con i genitori tu non abbia un gran bel rapporto..."

"E' che sono sempre lì a dire cosa devo fare, cosa non devo fare. Si lamentano di continuo della scuola. Non c'è un momento che mi lascino in pace"

"E tu li ascolti?"

"Ma ti pare? Perché dovrei? T'ho detto che non fanno altro che rompere tutto il tempo."

Si sente il suono di un cellulare e Gabriele, con la solita aria strafottente, tira fuori un telefonino di ultima generazione e inizia a battere freneticamente sui tasti.

Aspetto che finisca e chiedo:

"Con gli amici che rapporto hai?"
 "Gli amici sono tutto per me, ci passo la maggior parte del tempo e ci scassiamo tutto il giorno". Ci scassiamo, ho scoperto dopo, significa ci divertiamo!

"E le ragazze, uscite anche con loro?"

"Boh, sì, a volte... ma di solito quando esco con una tipa sono da solo con lei"

"E per quanto riguarda il lavoro? I soldi che spendi, per esempio, come te li procuri?"

"Al lavoro ci penserò poi... i soldi... me li danno i miei..."

"Della politica cosa pensi?"

"Non me ne frega niente, tanto tutti i politici fanno schifo. Io al massimo vado a qualche manifestazione, ma giusto per tagliare qualche giorno di scuola." Il cellulare squilla di nuovo, e questa volta è così importante la telefonata da far scappare Gabriele come una scheggia.

Se ne va così, salutando di fretta da lontano. Sono allibito! E' a gente così che stiamo per affidare il mondo? Poi però ci ripenso. Non è che noi fossimo tanto diversi alla loro età. Ripenso alla mia adolescenza negli anni '60-'70: gli hippies si "sballavano" con hashish, marijuana e oppio, i conflitti tra i vari gruppi erano all'ordine del giorno, gli amici erano l'unica cosa che veramente contava, le giornate a scuola passavano come attesa dei pomeriggi, anziché ascoltare musica da discoteca ascoltavamo musica rock, che aveva la stessa funzione, gli adulti e la famiglia ci sembravano uno schifo, chiusi nei loro gusci di ordini e consigli. I primi amori iniziavano ad infiammare le nostre giornate, la politica ci sembrava tutta sbagliata. Volevamo cambiare il mondo. Non sapevamo come fare e neanche come lo volevamo, sapevamo però quello che non volevamo. Probabilmente è solo questa stagione della vita che è così strana. E' in questa età di cambiamenti sia fisici sia psicologici in cui non si può essere considerati bambini, ma tanto meno adulti, che si forma la nostra persona. Influenzata dagli amici, dai quali si ha una dipendenza quasi patologica, per i quali e con i quali si commettono pazzie, ci si diverte, e prima o poi ci si mette in qualche guaio. Influenzata dai primi incontri con l'altro sesso, che fanno riflettere sui propri limiti, che fanno stare male, ma aiutano a migliorare. Influenzata da una costante ricerca di evasione

dalla società degli adulti, cosa che si rispecchia anche nel linguaggio (spesso volgare), nel modo di vestire, nel modo di comportarsi. Si rifiuta in un certo qual modo una società che disgusta ma insieme attrae. Insomma si forma una personalità plasmata sul voler apparire diversi da quello che si è, sul desiderio di essere accettati in una specie di "branco". Nonostante tutto però l'adolescenza ha anche aspetti positivi: è un tempo di speranza, di entusiasmo, di voglia di novità, un tempo in cui si crede davvero di poter fare la differenza. Un tempo di contraddizioni, di scoperte, ma soprattutto di dubbi: probabilmente la parte più terribile e insieme bella e indimenticabile della vita.

Eugenio Troia 3C



Tiriamo le somme

16 dicembre 2008: siamo finalmente giunti al termine del primo trimestre e mi è stato affidato l'oneroso compito di tirare le somme di questi tre mesi trascorsi al Convitto Umberto I. "terribile!", potrà pensare qualcuno....ma vi assicuro che, nonostante tutto, questi mesi sono trascorsi piacevolmente, almeno per quanto mi riguarda! Non nascondo che ho avuto molti momenti di crisi, dovuti principalmente all'esorbitante quantità di impegni che, in quanto rappresentante d'istituto, mi sommergevano e sommergono tutt'ora. Tuttavia (grazie soprattutto all'aiuto di Nicola Forno e di Stefano Castello), le numerose iniziative condotte all'interno dell'istituto hanno avuto buon fine.

Prima fra tutte, la protesta organizzata contro l'attuazione della riforma del nuovo ministro dell'istruzione, MariaStella Gelmini: sono già stati scritti articoli a favore e contro le possibili modifiche da apportare alla scuola italiana, ma nessuno ha parlato di NOI, gli studenti che si sono opposti a un sistema che non era disposto ad ascoltare i loro pareri, pensieri, proposte.

Trovo inutile scrivere questo articolo passando noiosamente in rassegna quelle che sono state le iniziative condotte, descrivendole nei minimi particolari...siamo tutti a corrente del grande lavoro svolto, degli obiettivi raggiunti e, per questo, vi ringrazio.

Nulla sarebbe stato possibile senza

questo clima di attivismo, dibattito e costruttiva comunicazione con coloro che ritenevano giuste le proposte della riforma: ognuno, nel suo piccolo, ha cercato di contribuire alla causa, agendo secondo la sua volontà e "schierandosi" ove riteneva più opportuno. Questo, ovviamente, è stato reso possibile dal prezioso aiuto fornitoci dagli insegnanti che, supportandoci con la loro esperienza in un momento di grande importanza, hanno consentito la nostra crescita a livello di persona. Hanno guidato la nostra mano senza intervenire, senza modificare il nostro operato, senza strumentalizzarci e dobbiamo essere grati loro per tutto questo!

Ma il ringraziamento più grande va fatto a noi stessi, gli studenti: hanno provato a modificare la scuola senza badare al NOSTRO parere, il pensiero di coloro avrebbero vissuto in prima persona gli effetti delle riforme. Ma li abbiamo costretti a vederci, ad ascoltarci. Oltre 80000 ragazzi hanno manifestato il 30 ottobre solo a Torino, armati di striscioni, megafoni e volontà di cambiare le cose. Nel nostro essere ancora giovani, forse troppo per poter capire a fondo, abbiamo saputo cogliere la straordinaria occasione di arricchimento formativo e di dibattito. In conclusione, ragazzi, non demordete mai e stringete i denti quando calpesteranno i vostri ideali o rideranno delle vostre convinzioni: siamo probabilmente solo ragazzi, ma E' e SARA' SEMPRE, nostro diritto esprimerci, partecipare a decisioni che riguardano noi in prima persona; quello che auguro ad ognuno è di lasciarsi sempre stupire da ciò che la vita ha da offrire, partecipando personalmente a plasmare il nostro domani.

Sergio Casto,
Eleonora Rossi

Per la lettura di altri articoli o la visione degli articoli sul web, visitate il sito:

<http://www.umbertimes.eu>